

## Recensioni

---

*Sette e manipolazione mentale* di Lorita Tinelli e Marco Marzari. Piemme, Segrate (Milano) 2023. 192 pp. EUR 17,50. ISBN: 978885668950.

Recensione di Luigi Berzano, Università di Torino, luigiberzano3@gmail.com.

Il libro *Sette e manipolazione mentale*, di Lorita Tinelli, psicologa e presidente del Centro Studi sugli Abusi Psicologici (CeSAP), organizzazione anti-sette che aderisce alla FECRIS (Federazione Europea dei Centri di Ricerca e di Informazione sulle Sette e i Culti) e Marco Marzari, avvocato, presenta due tipologie di problematiche: la prima di ordine logico-metodologico, la seconda di ordine contenutistico.

Dopo la prefazione e l'introduzione seguono undici capitoli di cui quattro dedicati a casi specifici e sei a questi argomenti: la figura centrale del leader, il processo di entrata e uscita da una "setta", le strategie di difesa di una "setta" e quelle per proteggersi dal reclutamento. L'ultimo capitolo tratta della "geopolitica del fenomeno settario".

Nell'introduzione gli autori chiariscono il loro obiettivo: "L'obiettivo di questo libro è quindi quello di riportare l'attenzione sul fenomeno delle sette, molto discusso e studiato ma nella pratica difficilmente arginabile" e come intendono raggiungerlo: "illustrando casi significativi, mediante vicende giudiziarie, documenti, sentenze, storie, che dimostrano l'esistenza di tali realtà con tutte le gravi e disturbanti conseguenze che ne derivano" (p. 23).

Poiché gli autori non danno alcuna definizione del fenomeno su cui intendono "riportare l'attenzione", cioè quello delle "sette", nonostante affermino che esso sia molto "discusso" e "studiato", l'impianto strutturale del libro risulta privo di qualsivoglia fondamento logico, cioè, una base teorica da cui scaturirebbero eventuali esemplificazioni che potrebbero, come gli autori affermano, dimostrare

“l’esistenza di tali realtà con tutte le gravi e disturbanti conseguenze che ne derivano”. In sostanza, il lettore non sa di cosa gli autori stanno parlando, ma ne avrà qualche esempio nelle pagine successive quando alcune “sette” saranno nominate.

Il presupposto da cui gli autori partono è che esista un “fenomeno delle sette” che essi non sono in grado (o non ritengono importante) definire: per dimostrarlo basta leggere le “vicende giudiziarie, documenti, sentenze, storie” che vengono riportate nei capitoli successivi. La debolezza di questa tesi emerge mentre si procede alla lettura dei primi quattro capitoli, nei quali il lettore dovrebbe trovare le “prove” che il “fenomeno delle sette” esiste “con tutte le gravi e disturbanti conseguenze che ne derivano”. I casi citati sono quelli di Wanna (Vanna) Marchi, Arkeon, Mauro Cioni (1945-2021) e il Forteto.

Una prima considerazione da fare a questo proposito è questa: se gli autori considerano questi casi come indicativi dell’esistenza del “pericolo delle sette”, della “manipolazione mentale” e della necessità, per tutelare le persone, di istituire nuovi reati, come la reintroduzione dell’abrogato reato di plagio dichiarato incostituzionale nel 1981, non raggiungono il loro obiettivo poiché le condanne comminate dai giudici in questi processi sono esemplari e adeguatamente motivate sulla base delle leggi esistenti. Ne consegue che non vi è alcuna necessità di introdurre nuove leggi per ovviare a una carenza che non esiste o tornare a un reato che la Corte costituzionale ha definito una “mina vagante nell’ordinamento italiano”. Le critiche del tutto lecite alle sentenze citate definite troppo “miti” o tardive, tanto da non permettere alle vittime di ricevere il giusto risarcimento per i danni subiti in tempi ragionevoli, derivano dai problemi strutturali della giustizia italiana che riguardano tutti i processi e non solo quelli contro le “sette”.

Una seconda considerazione riguarda l’assenza totale di riferimenti adeguati alle fonti. Gli autori citano parti di sentenze che confermano il loro punto di vista sulla “setta” coinvolta nel processo, ma non danno al lettore la possibilità di accedere ai documenti ufficiali e integrali. L’accesso a questi documenti permetterebbe di verificare quanto le testimonianze rese durante i processi, citate nel libro, sono state considerate dai giudici come “prove” degli abusi subiti e quante non sono neanche state prese in considerazione perché del tutto prive di fondamento. Inoltre, la ricostruzione delle quattro vicende è costellata da numerose e gravi incongruenze, verità parziali e omissioni. Una puntuale disamina

richiederebbe ben altro spazio. Per questo motivo ci si dovrà accontentare di fare solo alcune osservazioni critiche, rinunciando al dovuto approfondimento che meriterebbero.

Il primo capitolo “Io sono Wanna Marchi e voi chi siete?” La manipolazione mentale soft” è uno dei “casi significativi” che dimostrerebbe l’esistenza del “fenomeno delle sette”. Il caso giudiziario in questione riguarda un’associazione a delinquere finalizzata alla truffa che, come gli stessi autori chiariscono, “è cosa ben diversa dai fenomeni settari”. In effetti, mentre il lettore è correttamente informato della definizione del reato di truffa secondo il Codice penale, e delle ragioni per cui gli imputati sono stati condannati sulla base di quella definizione, del tutto oscura è la motivazione per cui gli autori affermano che “tra queste due realtà ugualmente criminose [la truffa e i fenomeni settari] esiste un nesso”. Il “nesso” sarebbe da rinvenirsi nel fatto che è “possibile accomunare, almeno per caratteri generali, un truffatore a un manipolatore” (p. 26).

L’associazione tra il reato di truffa, le cui caratteristiche specifiche sono ben definite dal Codice penale, e la “manipolazione”, un fenomeno che rientra nella quotidianità dell’esistenza umana, a partire dalle strategie pubblicitarie fino ad arrivare alle relazioni che intercorrono tra persone legate da vincoli affettivi o rapporti educativi, di assistenza, cura, e così via, non regge poiché è del tutto illogica. Inoltre, a proposito dell’affermazione che all’interno di gruppi religiosi e non religiosi definiti “sette” esista una forma di manipolazione mentale o persuasione coercitiva diversa rispetto a quella che si osserva in tutti i contesti relazionali non è stata mai accettata dall’APA (American Psychological Association) che ha pubblicato un documento ufficiale in proposito oltre trent’anni fa.

Nel capitolo dedicato al Forteto, gli autori auspicano perfino l’introduzione nel nostro Codice penale di “una definizione quanto più precisa e stringente di ‘setta’” “come autonoma fattispecie di reato”, chiedendo quindi al legislatore di intervenire nel dibattito scientifico su un fenomeno complesso e controverso, decidendo, per legge, quale religione sia lecita e quale non lo sia, e quindi meriti la punitiva definizione di “setta”. Si tratterebbe di aggiungere nel nostro Codice penale un reato ancora più aleatorio di quello di “manipolazione mentale” per il semplice motivo che quando si parla di “setta” non si sa esattamente di che cosa si stia parlando. La riprova sta nel fatto che l’appellativo denigratorio di “setta” viene applicato, da gruppi antisette ed ex-membri ostili, alle organizzazioni più diverse:

l'ordine di suore fondato da Madre Teresa di Calcutta (1910-1977), l'Opus Dei, i Testimoni di Geova, il Tempio del Popolo, Arkeon, l'Istituto Buddista Soka Gakkai, il Forteto, il Cammino Neocatecumenale, il Rinnovamento nello Spirito Santo, il Tempio Solare, il Falun Gong, Aum Shinrikyo, l'Universal Peace Federation, diverse Chiese Cristiane Pentecostali e molti altri. Tra i gruppi menzionati ve ne sono alcuni nei quali si sono verificati gravi crimini, adeguatamente perseguiti e puniti dalla giustizia senza necessità di definire se quel gruppo era o non era una “setta”; in altri uno o più membri hanno commesso reati così come può avvenire in qualsiasi organizzazione religiosa o non religiosa. Tra i gruppi menzionati sopra ve ne sono alcuni in cui non si sono verificati episodi criminosi di alcun genere, ma suscitano perplessità solo perché diffondono prassi e dottrine diverse rispetto a quelle della maggioranza.

Nei sei capitoli successivi gli autori descrivono: la figura centrale del leader, il processo di entrata e uscita da una setta, le strategie di difesa di una “setta” e quelle per proteggersi dal reclutamento.

In questa parte del libro ritornano in modo ripetitivo idee già ampiamente illustrate con l'aggiunta di altre testimonianze, spesso anonime, di vittime, talora risalenti a vicende degli anni Settanta. Gli autori citano, inoltre, studi provenienti prevalentemente da fonti antisette. Una letteratura scientifica citata nel libro è quella di autori come Philip Zimbardo e Stanley Milgram (1933-1984). Essi hanno realizzato ricerche utili a comprendere come persone comuni e ben adattate al loro ambiente possano diventare individui che compiono azioni riprovevoli, anche gravissime, contro sé stessi e gli altri, soffocando gli istinti più radicati nell'essere umano, come quello della sopravvivenza e della difesa della prole. Gli autori si riferiscono a questi contributi nel capitolo dedicato alla “figura centrale del leader” per dimostrare gli effetti distruttivi del potere esercitato dai leader di “setta” sui loro seguaci e sulla società.

Tuttavia, la ricerca di un “sostegno” autorevole alle tesi degli autori non è destinata ad avere successo poiché il contesto in cui sono stati realizzati gli studi di Zimbardo e Milgram, e la loro finalità, è molto più generale: essi indagano il fenomeno non solo in organizzazioni a sfondo religioso e spirituale, ma anche politico e sociale. Zimbardo (in Arthur Miller, a cura di, *The Social Psychology of Good and Evil: Understanding Our Capacity for Kindness and Cruelty*, Guilford, New York 2004), per esempio, applica i risultati delle sue ricerche anche al caso dei milioni di persone “per bene” che hanno manifestato odio verso gli Ebrei

durante il nazismo e ammirato la forza apparente del loro dittatore. Per spiegare questo fenomeno egli accenna ai programmi scolastici del tempo che hanno indottrinato gli studenti tedeschi fin dall'infanzia a vedere negli Ebrei una razza inferiore e pericolosa. Secondo la sua teoria, della “deindividuation”, gli individui che fanno parte di un gruppo coeso tendono a perdere l'identità personale, la consapevolezza, il senso di responsabilità, alimentando la comparsa di impulsi antisociali.

Questa teoria riguarda la società in generale e ogni tipologia di gruppo: può aiutare anche a comprendere le torture cui furono sottoposti i prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib ad opera di militari statunitensi durante l'occupazione dell'Iraq. Il ruolo del leader in queste circostanze (politico, militare, religioso e così via) è determinante, ma si tratta, come nel caso della manipolazione mentale, di un fenomeno che si può purtroppo verificare nelle circostanze e contesti più diversi e non è una caratteristica che distingue le “sette” da altri gruppi. Gli autori, tuttavia, non sembrano aver compreso il senso e l'obiettivo di Zimbardo, perché mettono in relazione la sua teoria con alcune testimonianze di vittime riferite nel corso di processi o al di fuori di contesti ufficiali, appartenenti a gruppi i cui leader non risulta abbiano mai indotto i loro fedeli a compiere azioni malvagie, come Vito Carlo Moccia e Matteo Valdambri, condannati, il primo per abuso di professione, e il secondo per riduzione in schiavitù e violenza sessuale.

A questi esempi gli autori ne aggiungono altri la cui “pericolosità” sarebbe da rinvenire unicamente nel ruolo di guida spirituale che rivestono all'interno di comunità in cui i fedeli decidono liberamente di intraprendere un cammino spirituale “diverso” o seguire prassi alternative anche per la loro salute. Per dimostrare l'indole criminale di questa tipologia di leader, viene citato il caso di Paolo Bendinelli, fondatore e guida del Centro Anidra, frequentato da Roberta Repetto (1980-2020), alla quale il libro di Tinelli e Marzari è dedicato, maestra di yoga nel centro, morta per le metastasi di un melanoma nel 2020. Gli autori citano la condanna di Bendinelli in primo grado per omicidio colposo a tre anni e quattro mesi, come se questa fosse un'ulteriore conferma della loro tesi secondo la quale Bendinelli sarebbe stato responsabile della morte di Roberta per averla manipolata mentalmente inducendola a rifiutare le cure. Quello che gli autori non potevano immaginare è che quella sentenza sarebbe stata ribaltata in appello, con l'assoluzione di Bendinelli da tutte le accuse perché, secondo i giudici, la Repetto

“scelse autonomamente rimedi alternativi senza rivolgersi a un pronto soccorso per i suoi malesseri”, escludendo quindi qualsiasi manipolazione.

Uno dei leader, citato per aver effettivamente commesso gravi abusi all'interno della sua comunità, è David Berg (1919-1994), fondatore, negli anni Sessanta, dei “Bambini di Dio”. Gli autori fanno un'ampia disamina di episodi risalenti a decenni fa che, nel presente, rivestono un'importanza secondaria, tenendo conto del significativo mutamento avvenuto in quell'organizzazione nei decenni successivi. Il movimento ha ammesso pubblicamente gli abusi perpetrati al suo interno, non solo dal leader, ma anche da altri membri, ha fatto ammenda e iniziato un cammino di trasformazione, per eliminare tutte le dottrine che avevano giustificato gli abusi. Nel corso degli anni, tuttavia, alcuni gruppi scismatici non hanno accettato i cambiamenti e hanno continuato a compiere abusi. Dove questo si è verificato i responsabili sono stati adeguatamente puniti dalla giustizia dei diversi Paesi, come è accaduto, per esempio, al gruppo Orizzonti Nuovi in Italia.

Un altro esempio molto significativo di questo fenomeno riguarda il movimento giapponese fondato da Shoko Asahara (1955-2018), Aum Shinrikyo, in cui il leader, e alcuni seguaci, hanno provocato numerose vittime e feriti in un attentato al gas nervino nella metropolitana di Tokyo nel 1995, citato dagli autori (p. 19). Se, tuttavia, non ci si limita alle fonti antisette e si consulta anche il sito gestito dagli ex adepti di Shoko Asahara, che, dal 2002 è solo in lingua giapponese, si acquisisce un'importante informazione: la nuova organizzazione, Aleph, fondata da ex membri dopo l'attacco di Aum alla metropolitana di Tokyo, si è costituita anche per poter risarcire economicamente le vittime dell'attentato, cui sono stati devoluti non solo tutti i fondi e i beni immobili di Aum, ma anche le proprietà private dei membri innocenti, quelli che non sapevano nulla delle attività criminali del leader e di altri adepti. Aleph, dal 2002 al 2018, ha risarcito le vittime con oltre sei milioni di euro (969 milioni di yen) (si veda il sito <https://info.aleph.to/index.html>).

La strategia, tipicamente antisette, degli autori, di riproporre vicende passate di abusi o crimini perpetrati da leader e/o membri di un'organizzazione, non permette al lettore di fare distinzioni tra il passato e il presente di un gruppo, nel quale è possibile che gli abusi siano cessati grazie all'impegno degli stessi membri della “setta”, che li hanno portati alla luce. Non è vero, dunque, come si evincerebbe da questa pubblicazione, che solo gli ex membri hanno il merito di smascherare i presunti o reali crimini perpetrati nel loro gruppo: in numerosi casi sono stati proprio i membri che hanno iniziato e portato a buon fine un

cambiamento radicale del movimento. La scelta degli autori, inoltre, è a suo modo “pericolosa”, perché, privando il lettore del contesto spazio-temporale in cui i crimini si sono verificati e del quadro d’insieme di vicende molto complesse, rischia di suscitare avversione e odio verso i gruppi nominati, e le “sette” in generale, una conseguenza grave che purtroppo si verifica spesso.

Sempre nell’ambito dei presunti comportamenti abusivi e punitivi dei leader a danno dei seguaci che non si adeguano alle norme e alle dottrine stabilite, gli autori nominano il comitato giudiziario dei Testimoni di Geova e il suo ruolo in tre casi (pp. 127-28). Riportano le testimonianze di ex-membri a proposito di quanto accaduto durante la convocazione ricevuta dal comitato giudiziario. Uno di essi si riferisce alla disassociazione di una fedele che per libera scelta ha deciso di separarsi dal marito per iniziare una nuova vita con un altro uomo. In questi casi, considerati peccaminosi dai Testimoni di Geova, se anche dopo vari tentativi da parte degli anziani, la persona non si ravvede decidendo di modificare il proprio comportamento secondo i precetti biblici e le regole della congregazione, il peccato commesso richiede che essa non possa più fare parte della comunità. Gli autori sottolineano che, a causa della sua scelta, la donna è stata costretta a lasciare la casa dove viveva con i genitori Testimoni di Geova. In mancanza di maggiori informazioni su questo caso e della testimonianza della controparte, cioè la congregazione e i genitori della donna, il caso in questione va compreso semplicemente alla luce delle dottrine e delle regole dei Testimoni di Geova, che sono pubbliche.

Il comitato giudiziario degli anziani non è “volto al controllo e alla punizione” come affermano gli autori, ma prende atto della scelta dei fedeli e delle conseguenze che ne derivano, che essi ben conoscono. Se un sacerdote negasse l’Eucaristia a un uomo sposato che vive con una donna che non è sua moglie e non intende lasciarla, non lo farebbe per “controllo e punizione” ma per rispettare le regole della Chiesa cattolica che essa ritiene siano fondate sulla Bibbia e sul Magistero. Anche la Chiesa cattolica utilizza una forma di sanzione, la scomunica, che è, come la disassociazione per i Testimoni di Geova, un provvedimento mirato non tanto e non solo a punire ma soprattutto a “correggere” il peccatore nella speranza di un suo ritorno alla fede. Questi comportamenti delle autorità religiose non sono “abusivi” e non ledono i diritti dei fedeli perché questi ultimi sono stati adeguatamente informati sulle dottrine, le prassi e le regole della comunità, che hanno liberamente accettato, compresa quella che prevede, per ciò

che riguarda i Testimoni di Geova, una volta constatata la volontà del fedele di non ravvedersi, la comunicazione della dissociazione o disassociazione a tutta l'assemblea.

Il capitolo “La via di fuga. Come si può uscire da una setta” merita qualche osservazione sul processo di disaffiliazione che non è necessariamente una “fuga”, e presenta caratteristiche diverse a seconda della tipologia di gruppo abbandonato. Gli autori sostengono che “nei gruppi che sono stati esaminati in seguito a indagini giudiziarie si sono verificate permanenze di decine di anni” (p. 124) e che “molte persone, una volta entrate a far parte di una setta, non ne usciranno mai più” (p. 125). L'attendibilità di questa affermazione è ignota poiché si parla in generale di gruppi (quali?), sottoposti a indagini giudiziarie (quali?), ma il problema sollevato da questa affermazione è la generalizzazione che da essa deriva. Centinaia di studi svolti da sociologi e psicologi dentro numerosissime comunità religiose e non religiose, anche molto coese e con dottrine rigide e restrittive, dimostrano che un'alta percentuale di membri abbandona il movimento in tempi più o meno brevi per entrare in un altro oppure per altre affiliazioni, tanto che i ricercatori hanno definito i movimenti studiati delle “porte girevoli”. L'affermazione reiterata e allarmistica sul pericolo di rimanere “prigionieri di una setta” per decenni, non supportata da dati o statistiche attendibili, ha la funzione discutibile di creare panici morali ed è particolarmente pericolosa considerando la finalità di questa pubblicazione, apertamente dichiarata dagli autori: spingere le istituzioni a emanare leggi speciali. Simili decisioni richiedono, al contrario, dati certi e definizioni chiare di quanto si vuole punire, con le dovute distinzioni e cautele.

Citare sentenze non definitive, ribaltate in appello, come nel caso di Paolo Bendinelli, non è l'unico grave errore commesso dagli autori. Essi riportano anche stralci di sentenze, scelti *ad hoc*, per avvalorare le loro tesi. Un esempio di questa metodologia poco etica è lo stralcio di una sentenza definitiva del Tribunale di Termini Imerese (p. 152), in cui Lorita Tinelli, consulente presentatasi come esperta sui Testimoni di Geova, illustrando ai giudici le regole della congregazione vi ha incluso “anche quella che si definisce ‘menzogna teocratica o bugia teocratica’ che consiste nell'accusare falsamente – in modo del tutto consapevole dunque – il coniuge incredulo che costituisce un ostacolo demoniaco al corretto vivere familiare” (sentenza del Tribunale di Termini Imerese n. 804/2020). L'esistenza di questa “regola” non ha alcun riscontro nella letteratura della



Congregazione, ma, per avvalorarne l'esistenza, in nota viene citata una pubblicazione della stessa autrice Lorita Tinelli, risalente al 1998. Manca il riferimento completo alla sentenza e, soprattutto, manca qualsiasi indicazione della fonte primaria, cioè delle pubblicazioni dei Testimoni di Geova in cui sarebbe codificata questa regola, la cui esistenza è stata da loro smentita immediatamente dopo la sentenza, riportata ampiamente dalla stampa.

Gli autori, dunque, si dilungano in modo ripetitivo nel riportare testimonianze di fuoriusciti ostili, ma sembrano non essere interessati a verificare che quanto affermano sia effettivamente codificato e insegnato dai gruppi che accusano. Inoltre, non è sufficiente che una regola come quella della “bugia teocratica” sia citata in una sentenza che si basa sulle dichiarazioni di uno degli autori del libro, per renderla “vera”. Queste considerazioni sono valide in generale per qualsiasi altra affermazione o teoria sostenuta dagli autori che non è suffragata da fonti attendibili, sia primarie sia secondarie.

Il capitolo “Le strategie di difesa di una setta” richiederebbe un'ampia disamina critica, ma in questa recensione ci si limiterà solo a poche osservazioni, riguardo al paragrafo in cui gli autori descrivono quello che sarebbe il ruolo degli “apologeti delle sette” e, in particolare, a questa parte: “Le sette e i loro apologeti operano insieme per perorare con le stesse modalità la causa comune, come fosse una lotta per la ‘libertà religiosa’, rinnegando a priori il condizionamento e gli abusi che i membri riceverebbero all'interno di questi gruppi. Ma in realtà gli apologeti sembrano essere opportunisticamente interessati a una cosa sola: il vil denaro. Unitamente ai gruppi settari screditano l'operato di altri studiosi e di tutti coloro che tentano di portare luce sul fenomeno da un punto di vista diverso dal loro” (pp. 157-58). Queste poche righe ribadiscono ulteriormente lo stile degli autori, che, invece di presentare definizioni, dati e ipotesi scientifiche per avvalorare le loro teorie, le difendono dogmaticamente e insultano gli studiosi con opinioni diverse dalle loro accusandoli di corruzione. Inoltre, evitando di fare nomi, di fatto, impediscono ai cosiddetti “apologeti delle sette” di tutelarsi in qualsiasi sede essi ritengano di farlo: una scelta certamente poco etica, anche se molto utile per non dover subire le conseguenze di numerose possibili querele per diffamazione a mezzo stampa.

Un approccio ben diverso è stato scelto alla fine degli anni Novanta dalla più importante associazione di “cult watching” del mondo: l'ICSA (International Cultic Studies Association), che ha espresso con chiarezza, dopo decenni di attività

anti-sette estrema, l'importanza di dialogare sia con gli studiosi e gli accademici che non condividono le tesi antisette, sia con le "sette" stesse ("Dialogue and Cultic Studies: Why Dialogue Benefits the Cultic Studies Field. A Message from the Directors of ICOSA," *ICOSA Today*, vol. 4, n. 3, 2013, pp. 2-7). Questo cambiamento di prospettiva ha prodotto molti frutti, tra i quali la collaborazione con movimenti come quello degli Hare Krishna (ISKCON), che è stato anche supportato dall'ICOSA nella fase di trasformazione che ha permesso di mettere fine agli abusi sui minori che si stavano verificando nel movimento da molti anni.

Le ultime note di questa recensione riguardano il capitolo conclusivo che ha un titolo a suo modo "misterioso", nel senso che probabilmente solo gli autori ne comprendono il significato: "La geopolitica del fenomeno settario". La geopolitica in realtà non ha nulla a che fare con l'argomento di questo capitolo che contiene alcune informazioni sui pronunciamenti del Parlamento europeo e dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, intervallati dall'elenco di alcuni gravi episodi di omicidi e suicidi avvenuti in gruppi religiosi o spirituali che avrebbero, secondo gli autori, allarmato le istituzioni europee sul fenomeno delle "sette" e sulla loro pericolosità. In effetti la preoccupazione che ha spinto il Consiglio d'Europa, nel 1999, a intervenire con una raccomandazione, era reale, ma il documento finale che è stato inviato a tutti gli Stati membri, risulta equilibrato e fedele a tutti i pronunciamenti precedenti sul diritto alla libertà di religione, credo e coscienza, il diritto alla libera associazione e quello alla libertà dei genitori all'educazione religiosa dei propri figli. Nell'intervista all'attivista antisette Luigi Corvaglia sono riferiti solo stralci parziali e lacunosi dell'importante documento approvato dal Consiglio d'Europa.

Oltre alla richiesta di potenziare la prevenzione del fenomeno e sostenere le vittime, gli autori omettono di riferire che nella raccomandazione il Consiglio d'Europa chiede agli stati membri anche di "non usare la parola 'setta' perché discriminatoria", di "avere informazioni attendibili su questi gruppi che non siano esclusivamente emanate né dalle sette stesse, né da associazioni fondate per difendere le vittime delle sette", "l'uso delle normali procedure della legge penale e civile contro le pratiche illegali svolte in nome di gruppi di natura religiosa, esoterica o spirituale", di "incoraggiare un approccio ai nuovi gruppi religiosi che favorisca comprensione, tolleranza dialogo e risoluzione dei conflitti", e di

“prendere misure ferme contro qualsiasi azione che sia discriminatoria o che marginalizzi i gruppi minoritari”.

Queste importanti raccomandazioni non risultano nelle pagine del libro, mentre sono ampiamente citate e descritte con toni elogiativi le iniziative di alcuni Stati, come la Francia, e organizzazioni private che hanno attuato misure che vanno nella direzione esattamente opposta a quella raccomandata dal Consiglio d'Europa. Il lettore che non è adeguatamente informato su questa tematica potrebbe essere indotto a guardare alla Francia, alla famigerata e già citata organizzazione anti-sette FECRIS (Federazione Europea dei Centri di Ricerca e di Informazione sulle Sette e i Culti) e alla MIVILUDES (Missione interministeriale di vigilanza e di lotta contro le derive settarie) francese come a esempi di lodevole impegno delle autorità statali e di privati, da prendere a “modelli” dagli altri Stati. In realtà la Francia, che finanzia la FECRIS e ha istituito la MIVILUDES, è da anni oggetto di critiche da parte di importanti istituzioni internazionali per le continue violazioni dei diritti alla libertà di religione, credo e coscienza.

In conclusione, questo libro può essere di qualche interesse solo per chi intende conoscere le posizioni e le attività di gruppi anti-sette, e di una esigua minoranza di ex-membri che hanno lasciato in modo traumatico i gruppi cui erano affiliati, ma non offre alcun contributo utile per lo studio delle “sette”, che possa contribuire a definire questa categoria di gruppi e a prevenire crimini o abusi perpetrati sui membri, fenomeno che, in casi eccezionali, si è verificato in passato e, purtroppo, potrebbe ancora verificarsi.

Inoltre, il libro non offre alcun contributo allo studio di quelle organizzazioni che il Consiglio d'Europa, nella Raccomandazione del 1999 definisce “gruppi religiosi, esoterici o spirituali” e gli accademici definiscono “nuovi movimenti religiosi”, “movimenti religiosi alternativi”, “comunità spirituali”, “organizzazioni filosofiche” e così via. Analogamente, non offre al lettore una conoscenza adeguata del fenomeno della disaffiliazione, che interessa un numero considerevole di membri, la maggior parte dei quali non diventa “nemico” del gruppo che ha lasciato continuando, talora, a intrattenere con i membri rimasti affiliati rapporti di amicizia o di collaborazione per attività condivise.

La metodologia utilizzata per esaminare il fenomeno “illustrando casi significativi, mediante vicende giudiziarie, documenti, sentenze, storie, che dimostrano l'esistenza di tali realtà con tutte le gravi e disturbanti conseguenze che

ne derivano” (p. 23) risulta inadeguata perché priva di dati, fonti primarie e secondarie: si basa solo su esperienze negative di ex membri oppure su brani estrapolati da indagini giudiziarie e sentenze di condanna di persone imputate per reati di vario genere, mentre erano affiliati o leader di una comunità religiosa o spirituale.

In conclusione, gli autori hanno indubbiamente raggiunto l’obiettivo che si sono proposti: “riportare l’attenzione sul fenomeno delle sette, molto discusso e studiato ma nella pratica difficilmente arginabile” (p. 23), ma la loro pubblicazione riesce ad attirare su questo fenomeno solo un’attenzione scandalistica e allarmistica senza sfiorarne minimamente le cause, la complessità, l’evoluzione spazio-temporale e le possibili vie per prevenire eventuali deviazioni. Per questo motivo non può essere considerata una fonte alla quale le istituzioni potrebbero attingere per istituire commissioni d’inchiesta o preparare disegni di leggi “speciali”.